

23 LUGLIO 2014 BY [GIULIANA NUVOLI](#)

MICHELE MARI

**RODERICK DUDDLE**

Einaudi, Torino 2014

pp. 496, euro 22



Roderick Duddle è un romanzo insolitamente bello: da comprare e portarselo dietro, nelle vacanze. È un romanzo d'avventura, nel senso letterale del termine, dove la ventura (la fortuna) ora sorride, ora volta le spalle e spesso lo fa con sovrana indifferenza, al di fuori di schemi preordinati. La storia ha il colore e il sapore dei romanzi di Dickens e di Stevenson: Roderick è Oliver Twist ma, verso la metà del racconto, quando prende il mare, diventa Jim Hawkins. I modelli, però, non bastano a spiegare la fantastica ridda di eventi che si susseguono a ritmo frenetico, tra bordelli, conventi e rotte marine coi sapori di Moll Flanders di Defoe e del romanzo picaresco. Di quest'ultimo ritroviamo il ritmo; del romanzo d'appendice il modo accumulativo col quale gli eventi accadono, si intersecano, si stratificano. Ma, a differenza del romanzo d'appendice, non si richiede alcuna partecipazione del lettore alle storie dei personaggi: la loro letterarietà è evidente, esibita; ma al lettore non è concesso prendere le distanze: il gioco di seduzione è rapido e il coinvolgimento inevitabile.

Le memorie letterarie sono tante, ma lasciamo al lettore il gioco della ricomposizione del mosaico e spostiamo l'attenzione sull'auctor. A differenza dei suoi modelli, egli non si dimentica affatto di sé: è sempre lì, non ingombrante, ma necessario. Al modo di Dorothy ne Il mago di Oz, di Bastiano ne La storia infinita, nelle pagine iniziali, Michele (non più auctor, in quel punto, ma personaggio

stranito e indifeso) fugge da un mondo in cui si trova a disagio ed entra a capofitto in una storia fantastica. E se, all'inizio, è riottoso e si aggrappa disperatamente alla sua identità ("In verità ... io ... mi chiamo Michele Mari"), nella seconda parte della cornice, che chiude il romanzo, non vorrebbe più tornare indietro ("Nooo! Voglio essere Roderick! Voglio essere Roderick!"). Dentro la cornice ... la storia.

E nella storia, al modo di Boccaccio, il narratore affabula col colore di una narrazione orale: si ferma, chiama il suo lettore, lo vezzeggia, lo coccola, lo insulta. Lui vuole un lettore dentro il libro, in un gioco continuo di seduzione che rappresenta il "doppio" più vistoso in una fantasmagoria di "doppi": la badessa calcolatrice e suor Allison la desiderata; la Grassa e la Magra; Leroy e McLane e molti altri per chiudere su quello centrale di Roderick e Michael-Roderick. Ma "doppio" è da riferire alla natura bivalente di molti personaggi: come Jones, per il quale "il crimine e la violenza sono connaturali" ma che, nel fondo, mostra un animo insospettabilmente puro. Roderick non fa eccezione: è un monello sveglio (capace di valutare con esattezza, dotato di spirito d'avventura, intelligente nei rapporti umani, reattivo) che mostra, nel finale, una inaspettata natura remissiva. Forse perché quel che gli interessa è raccontare: a modo suo e non tutto. Roderick sceglie con sapienza cosa raccontare; costruisce a suo modo la storia ... e Michael pende dalle sue labbra. Come il lettore del romanzo, preso di continuo in contropiede e soggiogato: quasi niente va nella direzione prevista e questo lo incuriosisce; il premio, la sanzione, il riconoscimento non rispondono ai canoni cui è abituato: e non riesce a distaccarsi dalla pagina.

La storia di Roderick si svolge in un "piccolo universo coerente" (rappresentato nella piantina collocata all'inizio del volume), con le sue regole, le sue omissioni, le sue possibilità. Il quell'universo domina la legge del "potrebbe essere" e dello sviluppo imprevisto, come dichiara lo stesso Mari: "Scrivendo Roderick Duddle mi sono divertito a sviluppare lo spunto di partenza, che era tutto quello che avevo (un orfano miserabile che potrebbe ereditare un'immensa fortuna), complicando la trama a ogni paragrafo; a un certo punto mi sono reso conto del «sovraccarico» narrativo, ma anziché farmene angosciare ne ho dedotto una sorta di euforia affabulatrice; finché l'istinto, a una trentina di pagine da quello che si sarebbe rivelato il finale, mi ha suggerito di far convergere tutte quelle fila in una sintesi semplificatrice." (1)

Già, perché un libro va finito; un racconto non può continuare in eterno. Così Michael, che avrebbe potuto diventare antagonista ....; così Jones, che avrebbe potuto essere punito....; così la Badessa che avrebbe potuto appropriarsi .... .No: non possiamo svelare come la storia di Roderick si chiuda. Ma possiamo, invece, tornare alla cornice, in "una città sconosciuta, enorme, grigia e sporca, con palazzi altissimi e strane carrozze che si muovevano senza cavalli, e tanti fili tesi fra le case, e tipi di lampioni rossi e verdi mai visti prima. Quel posto era orribile, e orribili erano le facce della gente."

E lì Roderick perde la sua identità, il piacere dell'imprevisto, la magia dell'avventura. Come (forse) Michele; come gli abitanti di quella città sconosciuta (ma: "Questa città, rispose lo spazzino, si chiama Milano"). C'è, però, una via di scampo: buttarsi a capofitto in un libro e sentirsi per tutto il

racconto Roderick, Michael, Jones, Allison, Havelock, la Magra e – chissà – potrebbe bastare sentirsi anche la stralunata, fasulla Lady Pemberton.

*Giuliana Nuvoli*

(1) <http://www.einaudi.it/speciali/Michele-Mari-Roderick-Duddle-intervista>